



Amalia Neirotti, sindaco di Rivalta e presidente regionale dell'Anci

● Comuni strangolati dal patto di stabilità: l'Anci invoca la mano del governo

L'ASSEMBLEA generale dei comuni italiani che si è svolta al Lingotto di Torino, con l'elezione di Chiamparino a presidente nazionale, ha ribadito ancora una volta la richiesta al governo di allentare il Patto di stabilità che strangola i comuni. Lunedì, una cinquantina di sindaci si erano già trovati con assessori e consiglieri comunali, sindacati e il presidente della Provincia, in piazza Castello, di fronte alla prefettura, per il consiglio comunale collettivo indetto per protesta. Al termine del "consiglio" è stata consegnata al prefetto l'ordine del giorno con cui l'Anci chiede di rivedere le regole del Patto di stabilità, lo strumento con cui dal 2004 i governi cercano di porre un freno alle spese dei comuni per ridurre i trasferimenti e con questi il deficit dello stato.

Il documento chiede "di rivedere con la massima urgenza il sistema di regole finanziarie per i Comuni; di adeguare le regole del Patto di stabilità in modo che i pagamenti per gli investimenti e i pagamenti di impegni legittimamente assunti prima della entrata in vigore della legge n. 133/2008, restino esclusi dalle regole, anche allo scopo di non arrecare danno certo e grave agli enti stessi per effetto dei danni e degli interessi derivanti dall'eventuale inadempienza; di derogare dal Patto di stabilità interno per far fronte alle spese connesse con le eccezionali precipitazioni nevose e con gli sconvolgimenti idrogeologici ed atmosferici dello scorso inverno; di non considerare come impegni di spesa di parte corrente rilevante ai fini del Patto gli interventi a favore di famiglie e lavoratori, in grave difficoltà per la perdurante crisi economica; di utilizzare l'avanzo di amministrazione per il finanziamento di spese correnti, ritenute improcrastinabili dal consiglio comunale, di carattere prioritario e di tipo sociale, al di fuori delle regole del Patto di stabilità".

Richieste dettate anche dalla crisi economica che vede i Comuni impegnati nell'aiuto diretto alle famiglie e nella necessità di appaltare lavori pubblici che darebbero lavoro alle piccole imprese edili.

Ma fare letteralmente i conti con la crisi stando dentro il patto di stabilità per i Comuni significa dovere tagliare i servizi e bloccare i piccoli cantieri proprio adesso che ce n'è più bisogno. «Per non caricare troppo le famiglie - spiega Amalia Neirotti, sindaco di Rivalta da pochi giorni

riconfermata alla presidenza regionale dell'Anci - in questo momento i comuni non aumentano rette e tariffe e non chiudono i servizi, come gli asili nido, le biblioteche, etc. Semmai qualche sindaco si sta inventando nuove forme di entrata ricorrendo magari all'aumento degli oneri di urbanizzazione oppure aumentando i controlli sugli automobilisti. Eppure i soldi gli abbiamo. Il mio comune ha 5 milioni e mezzo in cassa ma è autorizzato a spenderne solo 500mila. Perché il tetto di spesa del Patto di stabilità non è commisurato alla disponibilità effettiva ma alla situazione di bilancio del 31 dicembre del 2007. Quello è il criterio. Se nel 2007 un comune aveva un bilancio in attivo può peggiorare la propria esposizione; se era in rosso perché aveva fatto degli investimenti, non può avere spese».

Qual è la vostra proposta? «Per noi se un comune ha i soldi adesso li deve spendere anche se nel 2007 aveva un bilancio in rosso. Non si tengono fermi stanziamenti pronti. Sono soldi che si spendono per i cittadini. E in fin dei conti l'obiettivo di un'amministrazione è sempre il pareggio di bilancio. Se il saldo è zero, che problema c'è? La questione è che c'è una forte diffidenza da parte del governo nei confronti dei sindaci, che riflette solo una scarsa conoscenza dei meccanismi di un comune. L'esecutivo si confronta con i grandi comuni che spesso hanno entrate dalla loro società municipalizzate oppure hanno il potere per farsi risolvere problemi particolari come è successo per Roma e Catania. Il vero problema del Patto di stabilità è per i comuni con meno di 50mila abitanti».

Ma i comuni hanno fatto la loro parte per ridurre il deficit pubblico? «Le nostre spese sono per i cittadini. Rivalta nel 2006 non ha rispettato il Patto perché aveva i pagamenti della ricostruzione della scuola di Pasta e perché doveva fare partire le bonifiche della Oma e della Chimica industriale. Si dovrebbe gestire il Patto con le Regioni, come è stato fatto in Piemonte dove la Regione ha messo 100 milioni per riequilibrare il patto».

Sareste disposti a imporre tasse locali? A fare pagare le vostre scelte direttamente ai cittadini senza più i trasferimenti del governo? «Certo. Ma la decisione sulla tasse comunali spetta al governo. Quello che serve è un vero federalismo fiscale con tributi locali contrattati direttamente con i nostri cittadini».

M.B.